

# Scontri a Genova botte dagli agenti al nostro cronista

Cordone per proteggere il comizio di CasaPound, caricati gli antagonisti  
Trauma cranico, costole e dita fratturate a Origone. Il questore si scusa

di Marco Preve  
e Massimiliano Salvo

Come nel giugno del 1960 e nel luglio 2001, Genova segna un'altra drammatica tappa nella storia delle proteste di piazza. L'assalto di diverse centinaia di antagonisti alla piazza concessa in pieno centro città a CasaPound per chiudere con un comizio pubblico la campagna elettorale, si conclude con durissimi scontri, lanci di bottiglie, cariche e lacrimogeni.

Come già accaduto in altre occasioni, per alcuni poliziotti l'uso della forza necessaria in alcune fasi dei tafferugli diventa puro accanimento in altre totalmente prive di pericolo. È successo ieri, e a farne le spese è stato il giornalista di Repubblica Stefano Origone che per la redazione di Genova era lì in strada a raccontare gli avvenimenti. Un

**Il giornalista:  
"Ho urlato che ero  
lì per lavoro, ma  
loro continuavano  
a colpirmi"**

gruppo di una mezza dozzina di agenti lo ha aggredito pestandolo con manganellate e calci in tutto il corpo e alla testa.

«Ho urlato che ero un giornalista ma non si fermavano. Per fortuna alla fine un vicequestore che conosco personalmente li ha bloccati e mi ha portato in salvo», racconta Stefano. Poi aggiunge: «Non finivano più. Respiro ancora con fatica, tutta la parte sinistra del corpo porta i segni delle manganellate». Origone ha due dita fratturate, una costola rotta, un trauma cranico, ecchimosi e ferite in tutto il corpo. Il questore Vincenzo Ciarambino gli ha fatto visita in ospedale, ha chiesto scusa e ha spiegato che il giornalista si è trovato nel bel mezzo dell'arresto di un manifestante violento. In realtà, le immagini dei video mostrano Stefano fermo in un angolo di piazza Corvetto, addossato ad un muro, quindi senza via di fuga, accerchiato e massacrato di botte anche quando è a terra. Anche se fosse stato un facinoroso, l'accanimento contro una persona ormai inerme sarebbe evidente.

Il questore ha poi aggiunto: «Oggi è stata una giornata campale. La polizia come al solito ha consentito



▲ Il collega ferito

Qui sopra, il giornalista di Repubblica Stefano Origone mentre viene portato in ospedale dopo il pestaggio a Genova. Nelle foto in alto, i momenti concitati delle cariche degli agenti di Polizia contro gli antagonisti

l'esercizio dei diritti della democrazia soprattutto in una fase di campagna elettorale. Avete visto tutti quello che è successo. Ci è stato tirato di tutto addosso: da fumogeni a biglie, bastoni, pietre e quant'altro. Non abbiamo reagito. Abbiamo atteso con pazienza, poi abbiamo eseguito un'operazione di alleggerimento e con i reparti abbiamo aperto una manovra semicircolare per

liberare la piazza».

Forse i reparti mobili impegnati sul terreno non si aspettavano una massa di manifestanti così numerosa e attiva. Il presidio antifascista convocato da Cgil, Anpi, Arci e comunità San Benedetto, quella di don Gallo, alle 16.30 davanti alla prefettura, ha raccolto una folla numerosa di circa 2 mila persone. E all'interno, raccolti attorno allo striscione "Genova antifascista" erano diverse decine i giovani più arrabbiati.

Gli assalti alle grate e agli alari della polizia utilizzati per chiudere i varchi a piazza Marsala e ai suoi trenta neofascisti - fra chi era sul palco e chi sventolava le dieci bandiere presenti - sono iniziati alle 18 e si sono susseguiti con particolare intensità e con lanci di bottiglie, bombe carta, biglie di ferro. Le forze dell'ordine hanno reagito con lacrimogeni e numerose cariche che hanno disperso gli antagonisti da piazza Corvetto nelle vie limitrofe. Ma nelle fasi successive ecco gli episodi di caccia all'uomo con alcuni manifestanti isolati che sono stati pestati come il nostro collega.

Alla fine sei persone sono finite in ospedale: due manifestanti, il giornalista di Repubblica, due carabinieri e un agente della Digos. Due antagonisti sono stati fermati e oggi saranno processati per direttissima. Alle 19.20 i partecipanti al comizio di CasaPound sono saliti a bordo di sette auto, neppure piene, e scortati lontano dal centro dalla polizia.

Mentre i neofascisti lasciavano il centro città iniziavano le reazioni a quanto accaduto.

La Fnsi, il sindacato dei giornalisti ha criticato la gestione della piazza da parte della questura: «Una piazza concessa ai neofascisti di CasaPound e decine di poliziotti in tenuta antisommossa comandati a rendere impermeabile una "zona nera" nel cuore di Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. E come già accaduto nelle tragiche giornate del G8 la gestione dell'ordine pubblico sfugge di mano». La Fnsi ha anche condannato «le minacce rivolte da alcuni antagonisti alle truppe della Rai e di Primocanale».

Raffaella Paita, deputata Pd della Liguria annuncia un'interrogazione su quanto accaduto ieri pomeriggio: «I feriti, tra cui un giornalista, registrati a Genova durante la protesta contro il comizio di CasaPound sono un bilancio grave. Un'occasione democratica di dissenso non può e non deve degenerare in una situazione pericolosa per chi manifesta».